

SIRACIDE

CAP. 32 versetti 14-17

Martedì 21.03.2017

Chi teme il Signore ne accetta l'istruzione, chi lo ricerca di buon mattino trova il suo favore. Chi scruta la legge viene appagato, ma l'ipocrita trova motivo di scandalo. Quelli che temono il Signore sanno giudicare, i loro giudizi brillano come luce. Il peccatore non accetta critiche e trova scuse a suo piacere.

Piera: *Chi teme il Signore ne accetta l'istruzione, chi lo ricerca di buon mattino trova il suo favore.*

La persona umile teme il Signore mentre l'arrogante pensa di non averne bisogno. L'umile lo prega e la preghiera di buon mattino lo aiuta in tutta la giornata nelle sue tribolazioni. La preghiera del mattino lo riempie di serenità perché Dio sentendosi adorato è con lui.

Fosca: *Chi scruta la legge viene appagato, ma l'ipocrita trova motivo di scandalo.*

Chi scruta la legge viene appagato perché trova Dio e la sua volontà. L'uomo che si rivolge a Dio, lo consulta nelle sue decisioni avvalendosi anche delle scritture. Attraverso la legge infatti conosce ciò che è bene e ciò che è male. La legge è luce per i suoi passi. Chi scruta la legge secondo questa purissima intenzione, sempre viene appagato dal Signore. Sempre lui si rivelerà a chi lo cerca con cuore puro. Quest'uomo è pio e saggio perché confida nel Signore, lo teme. Il timore non consiste nella paura, ma nell'amore e nella venerazione di Dio. Accanto al saggio che consulta Dio vi è l'ipocrita che scruta la legge, vi trova motivo di scandalo, perché in lui non c'è sincerità. Il vocabolo ipocrita deriva dal greco e significa attore. L'ipocrita è colui che si mette la maschera nascondendo il suo vero volto, simulando atteggiamenti esemplari soltanto per trarne vantaggi personali. Nel Vangelo Gesù fa emergere con chiarezza il ritratto dell'uomo religioso ipocrita: "dicono e non fanno" (Mt 23,3). "Pregano nelle sinagoghe e nelle piazze per essere visti dagli uomini (Mt 6,5) esibendo segni religiosi: i filatteri, le frange, accuratamente finalizzati alla notorietà, alla vanità: finalmente ammirati e salutati in piazza (Mt 23,5.7) oppure occupando "i primi posti nelle Sinagoghe"(Mt 23,2.6.7). In termini di prestigio sociale, «i posti d'onore nei convitti» (Mt 23,6). In termini di 'potere sulle coscienze : imponendo pesanti fardelli che l'ipocrita neppure tocca con un dito (Mt 23,4). Pertanto il ritratto dell'ipocrita nel Vangelo è seguito da un giudizio: «stolti e ciechi» (Mt 23,17) nel simulare una religiosità di facciata che nasconde l'ansia del sembrare, del primeggiare, del dominare. Un altro esempio molto significativo lo traiamo dal discorso di Gesù agli scribi e ai farisei quando li chiama "sepolcri imbiancati" belli di fuori e puzzolenti di dentro. La nostra ipocrisia non può ingannare Dio. E' scritto nella Bibbia, in Luca 16:15 : "Ed egli disse loro: Voi vi proclamate giusti davanti agli uomini; ma Dio conosce i vostri cuori; perché quello che è eccelso tra gli uomini, è abominazione davanti a Dio."

Daniela: *Quelli che temono il Signore sanno giudicare, i loro giudizi brillano come luce.*

Quelli che temono il Signore sanno giudicare le cose della vita, perché vedono tutto alla luce della Sapienza. Essi conoscono il bene e il male, il giusto e l'ingiusto ciò che è luce e ciò che è tenebra. Dice infatti il Siracide "Principio della Sapienza è il timore del Signore". Essi seguono la legge del Signore che divide il bene dal male. I loro giudizi brillano come luce perché sono frutto della luce di Dio. Gesù è la Sapienza la luce piena del Padre. Io sono la luce del mondo" dice il Signore "Chi segue me avrà la luce della vita" Al contrario chi non teme il Signore non sa giudicare rettamente e onestamente.

Paolo: *Il peccatore non accetta critiche e trova scuse a suo piacere.*

Il peccatore è colui che rifiuta la luce e trova tante scuse perché vuole stare nelle tenebre. Non vuole la luce perché la luce gli farebbe vedere il cammino da percorrere per la propria salvezza e quella altrui.

Don Giuseppe: *Chi teme il Signore ne accetta l'istruzione, chi lo ricerca di buon mattino trova il suo favore.*

Come è già stato rilevato, temere il Signore è l'essenza della sapienza, e a questo scopo essa conduce coloro che la ricercano. Chi teme quindi il Signore, dice, "ne accetta l'istruzione". La parola greca che sta per

“istruzione” è “pedia”, da cui derivano i termini italiani (come “pedagogia”) che indicano tutte quelle scienze concernenti la disciplina e sottomesse al giogo della sapienza. Qui il Saggio dice che il primo effetto di questa materia è alzarsi di buon mattino, perché *“chi lo ricerca dalle prime ore del giorno troverà il suo favore”*. Qual è il motivo per cui il Siracide dice così? Le ore della giornata non sono tutte uguali, bensì hanno differenze fra loro. Le ore del mattino hanno delle loro caratteristiche proprie, che sono quelle della meditazione e della preghiera; quelle successive sono invece le ore del lavoro, delle attività, in cui non si può inserire la preghiera se non in modo eccezionale. Ora, nella creazione è soffusa la sapienza di Dio, e anche la distribuzione delle ore del giorno e il ritmo delle stagioni scaturiscono dalla Sua volontà. Perciò colui che è timorato del Signore si armonizza con il creato, acquistando la sapienza che lo conduce a sentire l’armonia dell’universo e il suo ordine intrinseco.

Costruire i tempi artificiali è una tentazione che l’essere umano ha sempre avuto: plasmare da sé e per sé i ritmi delle stagioni, degli anni e anche della vita, senza tener conto della natura. Al contrario, la conformazione alla sapienza comporta una decentralizzazione per l’uomo, che vede il punto focale spostato su Dio, Colui nel quale tutte le cose si ricapitolano. Uscito dal suo ruolo, egli comincia a essere violento e prepotente: vuole dominare la natura, la schiavizza ai suoi fini. A causa di ciò, essa si ribella, sicché dopo ci si stupisce se scompaiono i ritmi naturali, e non c’è più quella vita che c’era quando si obbediva alla sapienza.

Chi scruta la legge viene appagato, ma l’ipocrita trova motivo di scandalo.

Per il Saggio cercare il Signore è scrutare la Sua legge. Non è in discontinuità con quanto ha detto in precedenza, perché quando la mente è libera da ogni emozione e si riposa con gioia nelle parole del Signore, acquista quella forza che all’uomo è necessaria per poter affrontare la giornata nei suoi ritmi e nelle sue fatiche, in tutto quello che ciò comporta. Su questo esercizio quotidiano di meditazione e di preghiera, fatto come primo atto della propria giornata per offrire al Signore le primizie di essa, egli dice: *“viene appagato”*, letteralmente *“viene riempito”*. La parola di Dio riempie colui che cerca fin dal primo mattino, in modo tale che tutto in lui fa conoscere la legge del Signore. Dice il profeta Isaia: *“perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare”* (Is 11:09, CEI 2008). Dal suo cuore scaturirà spontanea la conoscenza della Sua divina volontà. Egli, possiamo dire, è implicitamente una continua citazione di quella parola che apprende fin dal primo mattino e nella quale medita.

Per l’ipocrita, ossia colui che simula un’apparenza esterna di discepolo e che dentro al cuore disprezza la legge del Signore, come è già stato bene illustrato, dice: *“vi trova motivo di scandalo”*. Cosa vuol dire? Ad un certo momento la parola del Signore lo fa inciampare e cadere. Verrà il momento in cui le intenzioni segrete del suo cuore saranno rilevate ed egli apparirà nella sua verità, come è scritto nel Salmo 50: *“Hai fatto questo e io dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te! Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa”* (Sal 50:21, CEI 2008). Ecco, la legge gli è d’intoppo: quel gioco di ipocrisia, di fare finta che all’esterno egli voglia essere giusto, di apparire davanti agli uomini come una persona timorata di Dio, che prega ecc, ecc..., viene fuori dalla legge stessa. La parola di Dio diventa per lui motivo di inciampo, e viene in luce quello che c’è nel suo cuore.

Quelli che temono il Signore sanno giudicare, i loro giudizi brillano come luce.

Ora dice alla lettera: *“quelli che temono il Signore troveranno il giudizio del Signore”*. Quanto il Signore ha stabilito nella sua legge, essi lo trovano, perché scrutano con attenzione tutto quello che è ivi scritto. Se invece non si teme il Signore, si fa dire alla parola di Dio quello che piace o quello che piace a quelli che l’ascoltano.

Dopo una ricerca guidata dal Signore stesso e dal timore di lui, i loro giudizi brillano come la luce, ossia quello che essi dicono e stabiliscono come giudizio è pieno di luce, perché deriva dalla sapienza che essi mutano dalla legge del Signore. Perciò le loro parole sono come sentenze giudiziarie, e fanno legge per coloro che ascoltano e che restano stupiti per la loro sapienza.

Il peccatore non accetta critiche e trova scuse a suo piacere.

“un uomo peccatore”, dice alla lettera. Sottintendiamo noi tutti, che siamo uomini, quindi peccatori, e perciò in quello in cui noi pecciamo e siamo dominati dalla stoltezza non accettiamo critiche. Allontaniamo da noi il rimprovero e ci giustifichiamo. Come mai questo? Perché la legge del peccato che domina le nostre membra, come dice l’Apostolo Paolo, se accettasse di essere rimproverata, dovrebbe confessare di essere peccato. Ma se non confessa di essere peccato, allora si giustifica, e dunque rifiuta tutti i rimproveri, cercando continuamente di giustificare sé stessa e dire: *“ma non è vero, non capisce, non ha valutato bene...”* e così via. Difatti, nella seconda parte è tradotto *“e trova scuse a suo piacere”*. Si può anche tradurre: *“e il suo volere troverà consonanza”*. Cosa vuol dire questo? Il volere dell’uomo, cioè la sua forza

di giustificare sé stesso, troverà consonanza con le parole degli altri, e per scusarsi s'appellerà all'esempio degli altri, ai quali si conforma. *“Se lo fanno gli altri, perché non posso farlo anch'io?”* E dice poi che se egli seguisse la legge del Signore si troverebbe isolato ed emarginato.

È molto fine quello che il Siracide dice al suo discepolo: *“Tu proverai anche questa tentazione nella tua vita”*, ossia giustificarsi di fronte a critiche e rimproveri. Dire *“faccio come fanno tutti, perché devo essere rimproverato? non posso vivere isolato nella società, andare contro al modo di pensare di tutti, di fare di tutti ecc..., perché altrimenti cresco senza rapporti, chiuso in me stesso”* e così via. Questa è la tentazione che tutti noi viviamo, per la quale è molto difficile crearsi una coscienza così limpida da amare la verità e da seguirla con tutto sé stessi, in una coerenza intima di pensiero e di volontà tale che ponga sotto critico giudizio l'agire degli altri. E difatti nel testo latino si dice: *“e trova interpretazione conforme”*. Se tu insegni, chi ti ascolta trova un'interpretazione conforme a sé stesso, al suo ambiente ed alle solite critiche; *“ma non siamo preti, non siamo frati, non siamo qui, non siamo là, siamo cristiani normali”* ecc, ecc... Questo modo di pensare è quello che paralizza la vita cristiana, proprio perché impedisce la conoscenza vera di Cristo e quindi l'autentica sequela di Lui. Il Siriaco dice: *“L'uomo astuto nasconde la dottrina e dietro la propria volontà percorre la sua via”*. Egli ascolta, ma in seguito nasconde quello che ha imparato e si mette a seguire le sue vie, e dunque come tale non accetta di ascoltare quello che si dice. Questo sottilissimo gioco si fa anche con noi presbiteri: *“ma come sei stato duro, perché questo, perché quell'altro”* ecc, ecc... È tutto un gioco sottile in cui non c'è purezza di ricerca, dove quelli che ti criticano non hanno voglia di seguire il Signore fino in fondo: si sentono già arrivati al traguardo, per cui la loro perfezione è ipocrita; ma non tanto consapevole, quanto colpevole!

“Vengo a Messa la Domenica, faccio questo, faccio quell'altro: cosa vuoi di più?” E chi predica dice: *“povera gente”*. Come farei io, sacerdote consacrato a Gesù Cristo, a dire certe cose? Così si creerebbe quell'equivoco di fondo per il quale la predicazione diventerebbe una cosa insipida, perché se si mette un po' più di sale si alza la pressione. Uno comincerebbe a pensare male: mi ha *“messo in crisi, di qua e di là”* ecc, ecc... Non si accetterebbe la correzione, e di conseguenza non si vorrebbe migliorare da questo stato in cui si è bloccati nella propria vita spirituale, e da lì non ci si muoverebbe più. L'auto-giustificazione è una malattia spirituale terribile: è proprio un'ipocrisia. Questo continuo farsi belli agli occhi degli altri: sepolcri imbiancati che dentro tengono il marciume dei loro peccati, come cita il Signore, e di conseguenza non si confessano i propri peccati, non si chiede la riconciliazione al Signore, e così via. È tutto un processo di blocco del proprio essere cristiani, il quale non si muove più di un centimetro, perché ormai ha raggiunto un livello alto, e dunque si hanno delle comunità in cui le persone si bloccano e così anche la Parrocchia intera. Si fanno sempre quelle cose, si dicono quelle parole, si fanno sempre quei gesti, e senza nessuna novità, senza che lo Spirito entri, purifichi, spalanchi le porte. Le chiese sanno in questo modo di stantio, di chiuso: non si respira bene, si soffoca, si ha bisogno di uscire, perché non c'è un clima di gioia e di crescita nello Spirito. E su questo bisogna veramente fare molta attenzione, perché la bellezza della vita è andare sempre avanti secondo l'impulso dello Spirito, in modo che il cammino giunga alla sua perfezione.

Prossima volta **Martedì 28.03.2017**

SIRACIDE CAP 32 Versetti 18-24